



Itinerario per cercatori d'alberi nel **Medio Friuli**

© 2013 - PROGETTO INTEGRATO CULTURA DEL MEDIO FRIULI

Un progetto cucito da **Tiziano Fratus**



Ci sono tanti modi di ri/scoprire un territorio e di farlo proprio. Molti prendono la forma di itinerari che si snodano seguendo i percorsi più diversi che, però, di solito, hanno come denominatore comune i manufatti umani, le tracce per lo più architettoniche che noi uomini abbiamo lasciato e continuiamo a depositare nell'ambiente, modificandoli. Poche volte, invece, viene presa in considerazione la natura per quanto crea, ri/crea e dopo creativamente e ci dona. Un'alberografia è questo: percorrere e ri/scoprire un territorio prendendo come riferimento gli alberi che lo occupano.

Indispensabili per l'uomo, piccoli, grandi, monumentali o no, slanciati, ritorti, folti, tenaci, indifesi, solitari o in fila, gli alberi da sempre infatti segnano il paesaggio. Succede, di nuovo a volte, che anche sugli alberi ci sia la mano dell'uomo, in quanto sovente vengono piantati ma succede anche, di frequente, che la natura stessa svolga in totale autonomia il suo compito e semini alberi che, cresciuti, diventeranno elementi fondamentali del/nel nostro vivere quotidiano. Tanto fondamentali da diventare ovvii e scontati e farci accorgere di loro solo quando non ci saranno più.

Ecco perché ha senso un'alberografia: perché acquista un significato altro che, al di là di renderci edotti su specie, famiglia e grandezza di un albero, diventa un punto di partenza per ri/costruire la storia di un luogo e della sua gente. Tanto da poter concludere: dimmi che alberi ci sono dove vivi e ti dirò chi sei...

Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli
Biblioteca di Genere / Paesaggi Creativi



Immergersi nel paesaggio alla ricerca di Grandi Alberi
di Tiziano Fratus

Le poesie sono cucite dai pazzi come me,
ma soltanto Dio può creare un albero.

Joyce Kilmer

Gli unici alberi di cui avevo più volte letto situati in Friuli erano la zelvova di Latisana, l'abete bianco a forma di pettine di Sot Noialet e la farnia di Sterpo. Fanno parte dei monumentali presentati con entusiasmo nel primo censimento nazionale orchestrato dal Corpo Forestale dello Stato a metà Ottanta, fotografati e illustrati negli storici due volumoni *Gli alberi monumentali d'Italia* (1989-1990) e nel più tascabile *Alberi Monumentali d'Italia* (1992). Li ho ritrovati, insieme a molti altri giganti scoperti e accreditati negli ultimi due decenni, nel prezioso *Giganti della Memoria* curato da Andrea Mascarin, giunto alla terza edizione (2012). Uno dei tre è caduto cinque anni fa, nel 2008, dopo una serie di interventi che gli agronomi della zona mi hanno descritto come "sciagurati". Si trattava della maggiore zelvova (*Zelkova carpinifolia*) presente in Italia, nella proprietà di Villa Zorze Rossetti, dove venne innestata su olmo nel 1790. I dati ufficiali testimoniavano 705 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo e 36 metri di altezza. Oggi lo scettro della specie è migrato in terra dei Savoia, nel parco reale del Castello di Racconigi.

Quando la responsabile del Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, Gabriella Cecotti, mi ha contattato per invitarmi a presentare i miei libri alla Giornata Nazionale dell'Albero, ho pensato innanzitutto all'occasione di poter visitare questi giganti e altri segnalati in alcune ville storiche, quali Villa Manin e Fraforeano, dove tra l'altro mi risultavano presenti le uniche sequoie della regione, a parte la *giganteum* della Fiera di Udine, ben documentata nel libro di Mascarin. Sono infatti impegnato da anni nel censimento delle sequoie secolari d'Italia. Proposi la possibilità di condurre un'alberografia nei territori dei quattordici comuni del P.I.C. e definimmo un accordo. Così individuai cinque giorni d'ottobre per venire nel Medio Friuli a campionare territori, boschi e giardini, parchi e biotopi, riserve e alberate. Imbroccai tre giorni filati di sole e cieli azzurri, che mi permise di realizzare una documentazione ricca di colori. Alberografie condotte in altre regioni mi avevano insegnato che in ogni paesaggio italiano è possibile individuare alberi di grande dimensione, dai secolari ai potenziali monumentali. Così mi era capitato tante volte nel mio nord-ovest d'adozione, in Liguria e in Piemonte, così in Lombardia, in Emilia Romagna, in Toscana, addirittura nelle città dove ho svolto parecchio lavoro: Torino, Milano, Bologna, Palermo, Cagliari, e in ultimo Mantova, dove ho cucito il precedente Itinerario per cercatori di alberi inaugurato lo scorso mese di settembre durante il Festivalletteratura, la più nota kermesse letteraria italiana. Alberografando nel paesaggio dei 14 comuni del P.I.C. ne ho avuta l'ennesima conferma, identificando anche alberi poco o per nulla conosciuti, come ad esempio una coppia di pioppi neri nelle campagne di Castions di Strada, lungo la sterrata che conduce al Biotopo Torbiera Selvate: qui ho intravisto dietro alcuni casolari agricoli dall'aria abbandonata due altissimi pioppi neri, ho circumnavigato gli edifici e mi sono trovato ai piedi di due giganti di 30 e oltre metri di altezza, con circonferenze dei tronchi pari a 450 e 550 cm, quest'ultimo il maggiore pioppo nero misurato attualmente in regione, per quel che almeno ho potuto appurare guardando gli elenchi del CFS e il libro di Mascarin. Il giorno dopo ho incontrato un pioppo ancora più grande, un bianco che troneggia sopra la villa del parco di Fraforeano, che ho misurato in 825 cm, il secondo pioppo

d'Italia dopo quello però oramai alla fine dei suoi giorni a Curinga, in Calabria, e uno dei due giganti di Armarolo, nella pianura alle porte di Bologna, che ha pari misura.

La novità del progetto che sto per illustrare è che si svolge sui territori di 14 comuni, e che per ogni comune va individuato almeno un albero notevole o una particolarità botanica meritevole d'approfondimento. La mappa che andrò a tratteggiare si pone quindi l'obiettivo di illustrare botanicamente la biodiversità di un territorio che si sta rilanciando, essendo stato consegnato, da un passato nemmeno tanto remoto, ad un'intensa attività agricola, facilitata dalla presenza delle risorgive intorno al fiume Stella, che più volte ho attraversato e lungo il quale sono stati creati sentieri e aree protette, oltre che ad esserci uno dei parchi più belli dell'area, quello di Villa Ottelio.

Non rientra nell'*Itinerario* la celebra farnia (*Quercus robur*) di Villa Venier in frazione Sterpo a Bertiole, non tanto perché non lo meriti, anzi, è di certo una delle maggiori querce italiane (ma non la più grande come qualche pubblicazione assicura) ma perché l'ingresso non è possibile. I dati ufficiali di questo gigante sono degni di nota: 770 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo, 21 metri di altezza, oltre 500 anni di età. Visibile a tutti e abbracciabile liberamente è, al di fuori del nostro territorio di competenza, la quercia vecchia di Fossalta di Portogruaro, a meno di mezz'ora di distanza in auto, probabilmente coetanea della precedente e avvilita su sé stessa, di fronte alla piccola chiesa di Sant'Antonio. Le dimensioni aggiornate sono altrettanto emozionanti: 840 cm di circonferenza del tronco, 20 metri di altezza, oltre 500 anni di età.

Gli alberi che vado a segnalare non sono gli unici degni di nota, si tratta di quelli nei quali mi sono imbattuto. Di certo altri ce ne saranno, dai gelsi secolari e bisecolari che sopravvivono dall'era passata, quando moltissime famiglie di contadini coltivavano bachi per sostenere la fragile economia domestica, nei cortili di abitazioni e cascinali, a pioppi e querce che si trovano lontano da strade e arterie, ad alberi esotici che abbelliscono le ville private che per motivi di tempo e di relazione non ho avuto modo di visitare.

Buona scoperta!

Giovedì 21 novembre 2013
Giornata Nazionale dell'Albero

Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) da anni lavora ai concetti di "Homo Radix" e "alberografia" che è andato a definire in una quindicina di libri, fra i quali *Manuale del perfetto cercatore d'alberi* (Feltrinelli), *Il sussurro degli alberi* (Ediciclo), *La linfa nelle vene* (Nerosubianco) e in personali fotografiche. Ha pubblicato libri di poesia che sono stati tradotti in varie lingue fra i quali *Nuova Poesia Creaturale* e *Poesie luterane*. Ha disegnato itinerari e alberografie in diverse città e regioni italiane. Collabora col quotidiano «La Stampa». In primavera uscirà il suo nuovo libro, *L'Italia è un bosco* (Laterza), e il primo romanzo, *I mondi elementari* (Barbera). Sito ufficiale: www.homoradix.com





Codroipo

Se in certi comuni individuare grandi alberi si è dimostrata una ricerca impegnativa, in altri al contrario c'era l'imbarazzo della scelta. La presenza di ville di rilevanza nazionale come le due ville Manin (Manin-Kechler in frazione San Martino e Manin in località Passariano) di certo favorisce il compito di qualsiasi cercatore d'alberi. Parto proprio da Villa Manin a Passariano per andare a cucire il primo itinerario. Primo elemento fondamentale: l'accesso al parco è libero e gratuito in qualsiasi stagione, fino alle 17.30 del pomeriggio. Il parco venne iniziato con l'edificazione della villa nel 1714, su disegno di un anonimo francese. Venne poi rimodellato secondo uno spirito romantico con un classico giardino all'inglese a metà Ottocento, su disegno dell'architetto Pietro Quaglia, nel 1863. Gli alberi quindi che sono stati messi a dimora a quel tempo compiono proprio mentre li sto documentando i loro bei 150 anni. Fino a poco tempo fa l'accesso al parco era laterale, oltre il ristorante Il Doge. Ora invece si entra in biglietteria e si prosegue per il parco. Si sbuca davanti al prato centrale, che corre fino alle due montagnole al fondo, con la prospettiva visuale geometrica corredata di statue. Nella mia visita ho prima circumnavigato le mura, e poi sono entrato. Questa doppia visione consente di evidenziare la presenza di alcuni grandi alberi che in effetti saranno poi fra i protagonisti della visita. Esiste una strada asfaltata che gira intorno alle mura: lasciandovi l'Esedra alle spalle, proseguite in direzione Codroipo, ovvero superate il ristorante, l'altra direzione è per Bertiole e si transita sotto un arco. Abbandonando l'area della villa e le altre abitazioni cresciute intorno noterete a destra una strada, che spesso viene imboccata da coloro che qui vengono a correre o a passeggiare. Oltre le mura si gonfia la chioma di un platano, quindi il cancello da cui vedere l'interno del parco, poi una gran chioma verde ulivo che valica le

mura e ricade verso di voi. E' uno splendido bagolaro (*Celtis australis*), fra i più grandi della zona. Il tronco va su e poi a quattro metri sboccia in una serie di branche primarie e secondarie. La chioma si gonfia e poi ricade verso il basso, scavalcando le mura. E' un bel colpo d'occhio. Proseguendo si arriva all'angolo delle mura, e qui svetta la chioma di un bel cedro. Mi resta il dubbio se sia un cedro del Libano o un ibrido fra libani e deodara, ma comunque la sua chioma folta si allarga e sale fino ai venti metri. Da un cancello chiuso si può ammirare il tronco, poderoso, potenzialmente monumentale. Si arriva all'apertura prospettica, con il sedere marmoreo delle statue e la visione della facciata interna della villa, da cui poi si sbucherà per approdare al parco. Molto suggestivo. Cipressi e fronde scure di cedri himalayani. La strada poi segue le mura soltanto per un frangente, mentre il muro laterale lascia intravedere le fronde di una alberatura fitta a bagolaro.



Entrati nel pratone sarete attirati sulla destra da una mappa del parco. A fianco noterete una tabella in legno con scritto "MONUMENTO NATURALE". Purtroppo questa scritta la incontrerete raramente visitando i parchi privati e pubblici del Friuli Venezia Giulia, mentre in altre regioni, e penso alla Liguria, al Piemonte (non sempre ma spesso), alla Valle d'Aosta (immancabilmente) o al Trentino Alto Adige, la presenza di alberi riconosciuti come monumentali è testimoniata da targhette di varia misura e fattura. Dovrebbe essere un'abitudine nazionale, ma ancora c'è da lavorare prima che questo minimo obiettivo venga raggiunto.

L'albero segnalato è un tasso (*Taxus baccata*) policormico, a più crescite; sulla tabella in legno vengono riportati i dati risalenti al censimento del CFS, metà anni Ottanta, quando l'albero era alto 11 metri e aveva una circonferenza del tronco a petto d'uomo pari a 4 metri. Ora, quasi tre decenni dopo, l'albero è cresciuto: alle mie misurazioni l'altezza si aggira intorno ai 12 metri, e la circonferenza è pari a 440 cm a una spanna da terra, dove è più stretto, 480 a petto d'uomo. Ho misurato altri tassi monumentali in giro per l'Italia e queste misure vengono attestate ad alberi che hanno età fra i 300 e i 400 anni. La stima fatta invece cala e si dimezza, sul pannello infatti si legge 150 anni, ovvero l'albero potrebbe essere stato messo a dimora nel rifacimento Ottocentesco. Ma resto dubbioso, l'albero mi pare più annoso. Molti alberi di questa zona hanno crescite sostenute dalla falda acquifera che qui è più alta che altrove, è appunto terra di fiumi, rogge e fonti, come ha scritto Ippolito Nievo parlando di Glaunicco, una località di Camino del Tagliamento, «*un labirinto di ruscelli e luccicanti laghetti*». Gli alberi più grandi che si incontrano qui nel parco hanno l'età del parco, e in alcuni casi sono dimensioni ragguardevoli per 150 anni.

Un pino molto alto, probabilmente l'albero più alto del parco, sfiora accanto all'ala orientale della villa. Dal tasso principia il viale del tasso antico che passa accanto a pini neri (*Pinus nigra*), farnie (*Quercus robur*), magnolie (*Magnolia grandiflora*), altri tassi, cedri (*Cedrus libani*), quattro cipressi in formazione compatta (*Cupressus sempervirens*), pini strobo himalayani (*Pinus excelsa* o *Pinus wallichiana*), trio di cedri himalayani (*Cedrus deodara*), di cui il primo è maggiorato, va su dritto e ha tronco di 410 cm a petto d'uomo. Le specie più frequenti sono illustrate da tabelle che riportano notizie botaniche e anche una informazione interessante: la prima segnalazione in Italia. Qui si dice che la specie è segnalata per la prima volta nel 1828: sinceramente mi pare curioso poiché mi risulta che in Europa sia arrivata almeno un secolo avanti. Ma non ho trovato date discordanti.

A destra un fossato conduce ad un laghetto con isoletta al centro dove zigzaga un tronco mangiato vivo, uno scheletro. A terra letto di foglie ingiallite e accartocciate di farnia. Tornando sul sentiero altri cedri, tassi, magnolie e pini domestici (*Pinus pinea*), un bagolaro e un albero di Sant'Andrea (*Diospyros lotus*), che si riconosce per la corteccia nerastra intagliata a quadrettini, simile a quella della pianta dei kaki. Una tuia malata classificata come *Thuja orientalis*, con piccoli coni stellati. La specie è stata riclassificata recentemente come *Platycladus orientalis*, separandola dal genere *Thuja* che include due altre specie oramai diffuse nei nostri parchi e giardini, la *Thuja occidentalis* e la *Thuja plicata*, entrambe nordamericane. L'*orientalis* invece è originaria del nord della Repubblica Popolare Cinese.

Un calocedro (*Calocedrus decurrens* o *Delocedrus decurrens*) piramidale, fronda armoniosa e abbondante che scende fino a trenta centimetri dal prato. Un ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) segna l'inizio del viale delle terme, impreziosito da undici statue neoclassiche. Siliquastri, filare di larici (*Larix decidua*) che davvero qui non c'entra nulla, catalpa (*Catalpa bignonioides*) che mi ricorda quella secolare di Milano, ai giardini della Guastalla: stessa inclinazione del tronco, bernoccoli (iperplasie) tondeggianti sul tronco, separazione in due branche primarie. La misura: 280 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo.

Parte il viale delle magnolie, che costeggia il laghetto già incontrato in precedenza o verso la parte alta del parco il viale delle mimose che presenta una doppia alberatura a tigli (*Tilia platyphyllos*), mentre le mimose (*Acacia dealbata*) si trovano sul margine del prato. Il muro di confine ha una intonacatura salmonata, ed è tutta alberata a fittissimi bagolari, che ora, essendo relativamente



giovani, fanno bella mostra di sé, ma in seguito creeranno certamente problemi e potrebbero recare gravi danni alla struttura. Pioppi bianchi, al fondo due ginkgo (*Ginkgo biloba*), su uno dei due è cresciuto un vistoso alveare di calabroni. La mia passione insettofila gioisce, ma la razionalità bisticcia: come è possibile che nessuno sia intervenuto?

Il viale di fondo si chiama viale delle arancere, ospita alberi di agrumi, cipressi, un acero argentato (*Acer saccharinum*) con le foglie frastagliate e profondamente intagliate, color verde chiaro sulla pagina superiore, grigio chiaro argentato in quella inferiore (e per questo chiamato anche acero d'acqua, Water Maple, negli Stati Uniti). Bagolari stregheschi sul primo dei due monti, il Parnaso, l'altro è l'Etna, cedri himalayani, quindi tassi, lagerstroemia (*Lagerstroemia indica*), quindi il grande cedro che avevo avvistato percorrendo la strada esterna: 495 cm di circonferenza a petto d'uomo, bella e sana architettura. Viale dei tulipiferi ma sempre alberata a tigli. I più grandi che incontro hanno circonferenze dei tronchi fra i 250 e i 290 cm. Gruppo di palme del Giappone (*Trachycarpus fortunei*), che in realtà ho sempre conosciuto come palme cinesi, tornato a casa vado a sfogliare i manuali e infatti ho la conferma: nulla a che vedere col Giappone, i paesi di origine sono la Cina e l'area himalayana. Mistero. Ippocastani di 300-320 cm, e poi il bel bagolaro già ammirato dal basso: è cresciuto a poche decimetri di distanza dal muro, la sua chioma raggiunge i 14 metri di altezza. Circonferenza del tronco a petto d'uomo: 450. Compatibile con l'età presupposta, i 150 anni.

Bambusetto, alcuni cachi (*Diospyros kaki*), questi sì provenienti dal Giappone, segnalati in Europa dal 1796 e in Italia dal 1803, platani ibridi (*Platanus x acerifolia*), fino a 390 cm di circonferenza, cipressi di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*) e un esemplare notevole, monumentale, di

paulonia (*Pawlonia tomentosa*), con edera arrampicata; ne misuro il tronco: ben 430 cm a petto d'uomo! In questa zona gli alberi si sono fatti concorrenza per la luce e quindi si sono innalzati fino ai 18-20 metri, compreso un grande ippocastano che si trova in ombra e che mi pare il maggiore di quelli presenti nel parco: 408 cm. Il tronco si biforca e le due branche primarie si sdoppiano subito.

Il Parco delle Risorgive occupa quaranta ettari di territorio attraversato dal sistema complesso di rogge che vanno a formare il fiume Stella e si articola anche nelle frazioni di Ariis e Flambruzzo nel comune di Rivignano e transita a Sterpo frazione di Bertiole, dove il fiume si fa navigabile. E' stato istituito nel 1983. Lo incontrerò più volte: nel parco di Villa Badoglio, già Castello di Flambruzzo e nel parco di Villa Ottelio. Per tutelare questi ambienti nel 2005 è stato istituito il Parco Comunale dello Stella.

Il Parco delle Risorgive si raggiunge percorrendo via delle Magnolie, all'inizio della quale consiglio un pranzo all'Osteria alle Risorgive. Accanto ad un campo di calcio c'è il parcheggio. L'area del parco è ben palinata. Vengono segnalati quattro alberi:

- farnia fra il Molino di Passanigo e i boschi planiziali;
- due pioppi neri e una roverella nel secondo bosco planiziale, prima della zona chiamata Acqua bianca.

Lungo il confine vedo le icone di quattro mulini. Il Medio Friuli è tradizionalmente area di mulini ad acqua, alcuni dei quali sono stati recentemente restaurati come memoria storica. Quella che chiamano manufatti di Cultura Materiale.

Il bosco novello ospita zone di carpini, aceri, salici, platani, e talvolta si incontrano degli alberi più annosi. Ad esempio dopo il primo ponticello c'è un salice che si apre in tre branche, una cavata via e due a "V". La misura che riesco a prendere sopra la capitozzatura è interessante: 440 cm. Pioppi gatterini, ontani neri, lauri, olmi, pioppi cipressini, robinie, pioppi bianchi. Si arriva alla roggia di Sant'Odorico, ad un ponticello in legno incontro un secondo grande salice, anche questo di 440 cm di circonferenza del tronco, orfano di due delle tre branche principali. Picchi che battono sui tronchi, qualche scoiattolo rosso che saltella a zampe ferme sui tronchi, curiosando. Uno di questi porta in bocca una ghianda di quercia. Prati e lembi di bosco planiziale circondano le olle, zone umide dove emergono le risorgive. Vi sono residui del *Quercus-carpinetum boreoitalicum*, la vasta foresta che un tempo antico ricopriva l'intera pianura padana, composta soprattutto dalle due essenze principali che ne attribuiscono il nome, il *Quercus ruber* (la farnia) e il *Carpinus betulus* (il carpino bianco), a cui si aggiungono *Fraxinus oxycarpa*, *Acer campestre*, *Ulmus minor*, *Populus alba*, *Salix alba*, *Populus nigra* e *Alnus glutinosa*, alberi che ho già segnalato in precedenza. Percorrendo il sentiero indicato sulla mappa mi accorgo che gli alberi che cerco si trovano tutti lontani dal percorso, e sono inaccessibili, o quantomeno, un visitatore occasionale come il sottoscritto non ha modo di individuarli passandovi per la prima volta. Mi pare un peccato. Superata l'aria prativa si ritorna al bosco, con paesaggi improvvisi nei quali crescono alti pioppi neri.

A Codroipo capoluogo ci son quattro bei pini domestici (*Pinus pinea*) in via XXIX Ottobre, davanti all'Emporio Roiatti, dopo la biblioteca. Altezza sui dodici metri, i tronchi si aprono in due o tre branche primarie. Li ho misurati in fila: 284, 220, 250, 270 cm di circonferenza (apd). Non male.

In frazione Muscetto c'è Villa Colloredo Mels, un altro edificio storico. Alcune alte conifere, pini e abeti, si intravedono attraversando la località, ma le possibilità di ingresso sono molto scarse. E' invece visibile uno splendido gelso (*Morus nigra*) nel cortile del civico n°10, proprio di lato a Villa

Colloredo Mels: un corpulento tronco di 325 cm di circonferenza (apd) si apre in due branche principali che poi sbocciano in cinque ramificazioni rotanti andando a costituire un'architettura classica e spettacolare. L'età stimata è fra i 200 e i 250 anni. E' alto cinque metri.

